



PRODUTTORI

con un dvd

di un filmato



L'ESPERTO

«C'è difficoltà a trovare prodotti acaricidi efficaci a risolvere il problema»

DIFFICOLTÀ

È sempre più complicato individuare per tempo le tante virosi che attaccano gli alveari

Minor produzione per salvare le arnie

Gli insetti sono in pericolo

«**P**URTROPPO in questo momento l'apicoltore, per salvare le api, è costretto a rinunciare alla produzione». La conferma viene da Giorgio Della Vedova, ricercatore dell'Università di Udine, che è in continuo contatto con l'Apas e la Fondazione Fojanini per fornire suggerimenti pratici. «La produzione in alcuni casi è già stata ridotta per la presenza di avvelenamenti consistenti - spiega -; con la presenza del parassita, dunque, si manifesta una situazione di ulteriore aggravio perché l'apicoltore si trova a lavorare solo per la sopravvivenza. Nel complesso si può dire che la situazione è veramente negativa e se non viene trovato qualche prodotto alternativo si può arrivare anche ad una riduzione nel numero di apicoltori perché molti non se la sentono magari di affrontare una situazione di questo tipo ancora per molto».

SECONDO GLI ESPERTI bisogna impiegare diversi prodotti acaricidi, ad azione differenziata usati in contemporanea, per cercare di aumentare l'efficacia complessiva del trattamento alla fine della stagione produttiva, quindi in presenza di covata. Questi trattamenti con due prodotti abbinati, come Apistan e Timolo, non sono purtroppo esaustivi e bisogna necessariamente utilizzare anche l'acido ossalico sgocciolato, in assenza di covata, una sola volta o il sublimato per 2 volte al massimo, o più raramente, anche tre volte nel periodo autunno-invernale in assenza di covata evitando cioè l'utilizzo durante la stagione produttiva.

«**INFATTI L'UTILIZZO** del sublimato - ammonisce Della Vedova - è talora troppo frequente da parte degli apicoltori anche in periodo produttivo, e questo influisce negativamente.

CONTROLLO Della Vedova: «È necessario vigilare sul livello di infestazione»

«**IN QUESTO MOMENTO** - ribadisce l'esperto - è necessario che l'apicoltore stesso sia in grado di vigilare sul livello di infestazione dell'acaro, controllando lo sviluppo della famiglia e altre problematiche come gli avvelenamenti in pianura che comportano la riduzione della forza degli alveari, o, nelle zone di montagna, le difficoltà climatiche, come quest'anno, che comportano degli squilibri nutrizionali da parte degli alveari. Per fare questo bisogna monitorare utilizzando degli apiari "sentinella" suggerendo quindi agli apicoltori delle modalità efficaci per affrontare il problema. Tuttavia rimane la difficoltà di trovare prodotti acaricidi estremamente efficaci che, per i prossimi due anni e forse anche più, non si vedono all'orizzonte. Quindi il problema va risolto con ciò di cui disponiamo».

Innanzitutto perché l'uso sfrenato di un prodotto, anche naturale, può portare in breve allo sviluppo di popolazioni di acari resistenti, risultando poi inefficace. Inoltre vi è un problema di tipo residuale, soprattutto se c'è la presenza di melari ma anche per l'operatore stesso che viene sempre a contatto con i cristalli di acido ossalico che si depositano nelle parti interne delle arnie e sulle api. Nei casi più drammatici, che in alcuni apiari si stanno manifestando, si consiglia di effettuare il blocco della covata nel mese di giugno, magari anche a scopo di monitoraggio per capire qual è la gravità dell'infestazione. In certi casi estremi si parla sino a 3000-5000 acari per alveare e si deve intervenire anche con supporto di tecnici, suddividendo le famiglie e bloccando la regina per effettuare immediatamente un trattamento in assenza di covata».

Paride Dioli

L'acaro ora resiste ai trattamenti

«Nelle regioni del Nord-Est e nei Paesi limitrofi si registrano perdite anche superiori al 50% - dice Pierantonio Belletti, ricercatore dell'Università di Udine - e anche una progressiva resistenza da parte dell'acaro a certi principi attivi. Le virosi poi sono difficili da individuare per tempo: quando l'apicoltore osserva delle covate a sacco o api con ali deformi, purtroppo è già troppo tardi. Se si osservano spopolamenti in periodi tardo estivi o autunnali non possono essere ricondotti ad avvelenamenti, ma alle virosi».